

Scuola

adv

CONTENUTO PER GLI ABBONATI



Contagi a scuola, numeri oscuri e le quarantene diventano un caso
di Ilaria Venturi, Corrado Zunino



La newsletter Dietro la lavagna vi spiega perché oggi, a undici giorni dall'avvio dell'anno scolastico nella maggior parte delle regioni, non sappiamo ancora quanti sono i positivi negli istituti. Almeno mille classi in Dad è una stima credibile, ma lo stop and go delle ordinanze, le segreterie sguarnite, i presidi oberati e le Asl assenti hanno reso la conta un mistero. Scriveteci a dietrolavagna@repubblica.it

25 SETTEMBRE 2021

🕒 12 MINUTI DI LETTURA



I numeri assenti sui contagiati nelle scuole e il caos nella gestione delle quarantene sono il tema dell'approfondimento che vi proponiamo questa settimana. Se non si parte dalla conoscenza, e dalla pubblicazione, di ciò che sta avvenendo la polemica e il dibattito sono assicurati, ma difficilmente potranno arrivare decisioni conseguenti che aiuteranno la scuola. Tre articoli per voi, per inquadrare la questione.

Parliamo, quindi, di risorse per l'infanzia e di dispersione scolastica. Leggete la lettera del docente che attende di lasciare il suo lavoro, pagato meglio di quello di un insegnante. E la storia dei supplenti che a Milano rifiutano il posto, con le testimonianze dei vincitori di concorso (o degli esclusi) che vi invitiamo ancora a farci avere: sono lo spaccato di un sistema di reclutamento che non funziona. Riportiamo, ancora, lo stralcio riguardante l'Afghanistan dell'intervento della vicedirettrice generale per l'Educazione dell'Unesco, **Stefania Giannini**, su educazione e pandemia.

Buona lettura, cara lettrice o caro lettore, e se vuoi abbonarti alla newsletter, o segnalarla a un amico o a un'amica, un collega, a tuo figlio o a tua figlia, questo è il [link necessario](#). Se vuoi scriverci, c'è dietrolavagna@repubblica.it.

ADVERTISING

TIM SENZA LIMITI
La Fibra ultraveloce e sicura
29,90€/mese
24,90€/mese
TIM

FIBRA
fino a 1 GIGA

CHI
ILLI

SCONTO
5€/mese
PRIMI 12 MESI

IN
STA

TIM Business Promo Fibra - Sponsored
Solo online a 24,90€/mese
Scopri di Più

TIM Business Promo Fibra - Sponsored
Risparmi 60€ il 1° anno
Scopri di Più

TIM Business Promo Fibra - Sponsored
Attivazione gratuita
Scopri di Più

IN PRIMO PIANO/1

Ma quante classi sono in quarantena? Molte, poche, non si sa...

di Ilaria Venturi e Corrado Zunino

Quanti contagi ci sono nelle scuole tra insegnanti e alunni, quante sono le classi in quarantena? Una domanda a cui non si ha risposta, non almeno a livello centrale, al terzo anno scolastico dell'era Covid. Aveva provato a raccogliere i dati con il ministero all'Istruzione (e lo aveva fatto con una task force affidata alla dirigente-

statistica **Gianna Barbieri**) l'ex ministra **Lucia Azzolina** e il suo successore **Patrizio Bianchi** ne aveva fatto un punto di forza al suo insediamento.

E, invece, i dati continuano a uscire alla spicciolata. Sui gruppi social dedicati al mondo degli insegnanti rimbalzano le domande: “Quanti di voi sono già ritornati in Dad?”. Ci sono i report delle singole Ausl e ci si deve affidare alle Regioni - ma le Ausl ce la fanno a seguire le segnalazioni? - o alla rete dei presidi che hanno ricominciato a conteggiare i casi dei contagiati inserendoli nella piattaforma Sidi da questa settimana, con alcune modifiche fatte quest'anno per alleggerire la procedura. La scadenza per inserirli ogni settimana è il martedì successivo, ma i dati restano a macchia di leopardo, talvolta arrivano in ritardo o incompleti, lo ammettono gli stessi presidi, con le segreterie delle scuole oberate di richieste.

Lunedì scorso, in Veneto erano andate in Dad 100 classi, solo a Padova 61. In Lombardia almeno 70, metà in provincia di Milano. In Alto Adige, dove si era partiti lunedì 6 settembre, sono 35, in Liguria 25, in Basilicata 21. A quelli delle Regioni si aggiungono alcuni dati delle Province: 30 classi a distanza a Torino, 21 a Bologna, 5 a Reggio Emilia, 4 a Piacenza. Il conteggio ad oggi varia tra 600 e 1.000 classi in quarantena su 369 mila, almeno 15 mila studenti.

L'unico report settimanale è quello dell'Istituto superiore di sanità, ma è solo per fasce di età e lo stesso presidente **Silvio Brusaferrò** solo ad aprile scorso aveva allargato le braccia: “Ci sono molte pubblicazioni in merito al tema scuola. Il dato reale è che i dati precisi in sé non ci sono”. Manca un monitoraggio che entri nel merito, a partire da rilevazioni puntuali, sia il ministero all'Istruzione o la Salute a farlo.

Intanto bisognerebbe analizzare i dati per ordine di scuola, perché ora i più esposti al virus sono i piccoli di nidi e materne e i bambini sino ai 12 anni, i non vaccinabili insomma. E determinante sarebbe capire anche dove si sono contagiati: fuori o dentro gli istituti scolastici? Altrimenti la scuola continuerà ad affidarsi alle stime, ai dati parziali, peraltro mai considerati in rapporto all'insieme, nel loro valore percentuale. E dire: sono pochi o troppi non può certo bastare. Il ministro Bianchi non ha dubbi al proposito: “Sono pochissimi”, insiste. Ma non dice quanti.

Dunque? La rivista *Wired*, che già l'anno scorso aveva riportato di 65 mila casi di positività tra insegnanti, studenti e personale Ata nel primo mese e mezzo di scuola ricorrendo a una richiesta di accesso agli atti pubblici al ministero all'Istruzione (un dato poi definito da Azzolina “una cantonata”) ora rivolge un appello a Bianchi “affinché i dati relativi ai contagi di studenti e insegnanti vengano diffusi in formato aperto. Così come già avviene per i contagi tra la popolazione generale e per le vaccinazioni”.

ADVERTISING

Non è cosa da poco, i numeri contano per avere una visione della realtà non distorta. E per governare, ricordava lo statistico che fondò AlmaLaurea **Andrea Cammelli** citando Einaudi. Subito dopo aggiungeva: "I numeri non sono tutto, lo so bene. Ma so bene quanto sia difficile metterli di fronte a chi deve decidere".

IN PRIMO PIANO/2

Novara: "Tenere a casa solo l'alunno contagiato". Il caso quarantene

Il pedagogo **Daniele Novara** non ha dubbi: "Per un contagiato non si può mandare in quarantena tutta la classe". Il modello che molti chiedono ora di applicare è quello tedesco: a casa rimane solo il contagiato. Anche se ci sono pareri discordanti. "Quando si parla di bolle, in genere ci si riferisce alle classi", mette in guardia l'epidemiologa [Stefania Salmaso](#).

"Così è peggio dello scorso anno - scuote la testa il pedagogo -, le disposizioni per la scuola non tengono conto della popolazione vaccinata: si continuano a far tenere le mascherine ai bambini della primaria e si è ripartiti dopo tanta retorica sulla scuola che non tornerà più in Dad con le lezioni a distanza".

La babele delle quarantene a scuola, che [abbiamo raccontato](#), è diventata un caso, fa discutere. Le testimonianze dei presidi sulla confusione sono all'ordine del giorno. "Arriva in posta istituzionale la comunicazione di un alunno positivo per contagio familiare (classe prima media). La mia (ottima) referente Covid attiva immediatamente la procedura. Sente al telefono il medico della Asl Roma 4 che le dice di 'chiedere agli alunni chi è vaccinato e chi non lo è. Perché ci serve per stabilire i giorni di quarantena'. Inutile ogni commento", scrive la dirigente dell'Iis Luca Paciolo di Bracciano.

Al di là dei giorni di isolamento - 7 per i contatti stretti vaccinati di un positivo, 10 per i non vaccinati, 14 per chi rifiuta il tampone di fine restrizione -, fino ad ora ogni Regione, ogni Comune e ogni scuola sono andati per sé. Solo i compagni di banco, solo il contagiato, tutta la classe, tutto il piano, e così via.

Il dilemma è arrivato sul tavolo del Comitato tecnico scientifico, chiamato a esprimersi [per uniformare le norme a livello nazionale](#) e provare a fissare i criteri.

LE RISORSE

Fondo "0-6", 309 milioni all'anno. Più soldi per l'infanzia a tutto il Sud

Ci sono 309 milioni l'anno - nel 2021, 21 2022 e nel 2023 - per il Fondo nazionale per il Sistema integrato 0-6 anni. Per il 2021 una quota pari a 1,5 milioni di euro è destinata all'attivazione dell'Anagrafe nazionale dei servizi educativi. Viene assegnata una quota di salvaguardia pari al 20 per cento - si definisce perequativa - alle Regioni e alle Province autonome con una percentuale di copertura dei servizi educativi per l'infanzia inferiore alla media nazionale.

Il 40 per cento delle risorse è attribuito in proporzione agli utenti dei servizi educativi per l'infanzia che prevedono costi a carico dei Comuni; il 30 per cento in proporzione alla popolazione residente in età compresa tra zero e sei anni; il 10 per cento in relazione ai bambini iscritti alle scuole comunali e private paritarie.

Le Regioni del Sud, fatta eccezione per l'Abruzzo, grazie alla quota perequativa e in virtù dei criteri legati alla popolazione infantile residente, sono quelle che beneficiano dell'incremento maggiore. Le percentuali di

incremento vedono favorite Campania (+203,4%), Calabria (+154%), Sicilia (+147,3%). A seguire Basilicata (+73,7%), Molise (+69,1%), Puglia (+68,2%), Provincia autonoma di Bolzano (+67,7%). Incrementi superiori al 50% anche per la Provincia autonoma di Trento (+55%) e il Friuli Venezia Giulia (+53,5%).

Le risorse sono assegnate dal ministero dell'Istruzione direttamente ai Comuni. Possono essere finanziati interventi di edilizia su edifici pubblici che ospitano servizi educativi o scuole dell'infanzia, spese di gestione, anche al fine di ridurre le rette a carico delle famiglie, formazione in servizio per il personale educativo e docente e il funzionamento dei coordinamenti pedagogici territoriali. Dal 2017 al 2023 il Fondo è andato progressivamente crescendo, con un incremento di 100 milioni di euro.

LA RIPARTENZA

A Milano orari ridotti in classe per le rinunce dei nuovi supplenti

I supplenti sono stati nominati ma in tanti rinunciano, così le cattedre continuano a essere scoperte ed è difficile passare all'orario intero. "La situazione è migliore rispetto allo scorso anno, ma le rinunce ci sono sempre" spiegano i presidi, costretti a fare i conti con la difficoltà dei supplenti a trasferirsi in una città come Milano, dove il costo della vita è molto alto, e con le richieste di aspettative e congedi arrivate anche da personale appena nominato. E con l'inizio della scuola arrivano i primi dubbi sul controllo del Green Pass: cosa fare se il tampone appena fatto non risulta o se la certificazione scade nel corso della mattinata?

[L'articolo di Sara Bernacchia](#)

LA LETTERA

"Ho vinto il concorso Stem, ma non voglio fare l'insegnante sottopagato"

"Mi sono iscritto al concorso ordinario lo scorso anno nella classe A26 e ho avuto la fortuna di poterlo svolgere questa estate grazie al Decreto Stem, vincendolo. Preso il ruolo mi sono messo in aspettativa per quest'anno: ho vissuto all'estero con la mia compagna fino a poche settimane fa, abbiamo deciso di rientrare in Italia, ma per motivi logistici e personali non avrei potuto garantire un servizio già dal primo settembre. Tra pochi giorni inizierò a lavorare per un'azienda privata, poi la prossima estate tirerò le somme e prenderò una decisione su cosa fare in seguito.

Scrivo perché sto seguendo molto da vicino le vicende scolastiche, apprezzo la discussione intorno alla scuola, ma mi pare che ci sia un enorme tema di cui non si sta affatto parlando: l'adeguamento dello stipendio dei docenti. Oggi nella scuola secondaria di secondo grado un neoassunto guadagna 1.500 euro netti al mese e, peggio ancora, a fine carriera si arriva a stento ai 2.000 euro, ammesso che si raggiunga un'anzianità sufficiente prima della pensione. Chiunque sappia quanto lavoro c'è dietro il mestiere di insegnante, a scuola e a casa, quante responsabilità e quante incombenze burocratiche, non può che convenire che si tratta di cifre ridicole per professionisti che, peraltro, hanno come minimo una laurea magistrale. Inoltre, il confronto con praticamente tutti i Paesi Ocse è impietoso, soprattutto per quanto riguarda lo stipendio a fine carriera.

Proprio di oggi è un articolo che spiega quanto, soprattutto per un uomo, non sia conveniente insegnare da un punto di vista economico, e i numeri esposti corrispondono a quello che capiterà a me: in azienda andrò a guadagnare grosso modo il 60% in più che a scuola, considerando soltanto lo stipendio iniziale. Vero che rientrando in Italia dopo diversi anni all'estero potrò godere di vantaggi fiscali per qualche tempo, per cui il netto da insegnante sarebbe superiore a quello standard, ma lo scarto percentuale con il privato resta quello. La

situazione è nota a tutte e tutti coloro che avrebbero la possibilità di intervenire per ridurre questo gap e allora c'è da chiedersi: perché non si fa niente? Davvero si può sperare che si rivalorizzi un mestiere tanto fondamentale per i giovani e la società tutta senza passare per un punto talmente centrale?

Come mai i sindacati parlano soltanto di Green Pass e stabilizzazioni e non anche di un tema almeno ugualmente importante come quello della retribuzione? E infine: sono favorevole a un aumento uniforme e non solo per i docenti Stem, ma davvero chi vuole che studenti e studentesse raggiungano risultati ottimali in questi campi spera di reclutare gli insegnanti migliori quando, altrove, guadagnano facilmente il doppio e più?

Conosco pro e contro di entrambe le situazioni, insegnamento a scuola e lavoro nel privato, e nel mio caso non so ancora cosa sceglierò tra un anno, ma so che quello dello stipendio sarà un fattore non secondario. Spero che possa partire presto un dibattito su un argomento che, sebbene mai totalmente accantonato, avverto inquietantemente trascurato”.

(a.c.)

DISPERSIONE SCOLASTICA/1

Meno ragazzi lasciano scuola, ma l'effetto Covid non è ancora valutato

Openpolis, fondazione che lavora per l'accesso ai dati pubblici, ha realizzato una comparazione sui dati noti (del 2020) a proposito della dispersione scolastica. Non è ancora contemplato nella sua totalità l'effetto Covid, ma servono a ricordarci che in Italia gli studenti che abbandonano la scuola sono il 13,1 per cento (corse tra i 18 e i 24 anni, coloro che non raggiungono il diploma di Maturità) e questa aliquota ha una doppia lettura. Da una parte in dieci anni la dispersione è scesa di oltre 5 punti percentuali (era al 18,6 per cento) e abbiamo superato il target prefissato al 16 per cento, ma dall'altra il nostro Paese resta nella parte sinistra della classifica dell'Unione europea, superato solo da Romania (15,6 per cento), Spagna (16 per cento), Malta (16,7 per cento).

La media Ue, nel 2020, è al 9,9 per cento. L'obiettivo europeo è stato abbassato di un punto (9 per cento) con una risoluzione del Consiglio europeo del febbraio 2021. Sono quattro le regioni italiane che superano la media nazionale di abbandoni scolastici: Sicilia (19,4 per cento), Campania (17,3 per cento), Calabria (16,6 per cento) e Puglia (15,6 per cento). Dall'altro lato invece Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo e Molise si trovano al di sotto della soglia Ue del 10 per cento.

DISPERSIONE SCOLASTICA/2

Il progetto su Roma debole salva 90 ragazzi dall'addio allo studio

Con un lavoro lungo trenta mesi su 1.073 studenti tra 11 e 15 anni, tra prima media e seconda superiore, il progetto Stelle di periferie del Centro Alfredo Rampi ha monitorato, a partire dall'anno scolastico 2018-2019, cinque scuole in quattro dei territori più a rischio del Comune di Roma: l'Istituto comprensivo Venezia Giulia e l'Istituto Di Vittorio-Lattanzio nel quartiere Prenestino (Municipio V); il Liceo Amaldi nel quartiere Tor Bella Monaca (Municipio VI); l'Istituto comprensivo Carotenuto per il quartiere Acilia (Municipio X) e, solo nei primi due anni di attività del Progetto, l'Ic Donati per il quartiere Primavalle (Municipio XIV).

L'analisi ha individuato in tutto 90 ragazze e ragazzi a forte rischio dispersione. Sono stati loro i destinatari delle attività di aggregazione e di supporto allo studio svolte dentro le scuole nel pomeriggio. Il rischio di questo campione di studenti è legato non solo a problemi di apprendimento, ma riguarda vari aspetti della vita

dell'adolescente: il rapporto con se stesso, i genitori, il gruppo dei pari; la relazione con la comunità educante, con lo studio, con la scuola e il contesto di appartenenza. “Il contrasto alla dispersione scolastica richiede la comprensione e il coinvolgimento di queste dimensioni”, spiegano al Centro Alfredo Rampi.

Le attività pomeridiane hanno migliorato il rendimento scolastico degli alunni a rischio fuga. Anche durante il lockdown, gli studenti sono stati seguiti in modo ravvicinato e continuo dagli operatori online. Nessuno dei 90 adolescenti a rischio si è disperso a causa della pandemia.

Il progetto ha evidenziato come nel Municipio V esistano 23 unità scolastiche di istruzione secondaria di primo e secondo grado. Tra i ragazzi residenti con età tra i 14 e i 18 anni risulta iscritto il 57%. Nel Municipio VI la percentuale di ragazzi iscritti nelle 22 unità scolastiche di istruzione secondaria di primo e secondo grado presenti nel territorio si attesta su un valore del 34%. Nel Municipio X è rilevabile una carenza strutturale, segnalata nel Piano sociale di zona: la presenza di un esiguo numero di unità scolastiche di istruzione secondaria di secondo grado, 15 unità. Nel Municipio XIV è possibile rilevare per gli istituti di istruzione superiore di primo grado un accentuato fenomeno di migrazione verso scuole di altri territori. Infine, rispetto ai quattro Municipi interessati dal progetto, nel Municipio XIV vi è la maggior presenza di alunni stranieri negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado (8,5% sul totale degli iscritti).

Dirigenti scolastici e docenti delle aree interessate hanno commentato: “Il progetto ha permesso agli insegnanti di approfondire la questione della povertà educativa e ha fornito loro strumenti per un lavoro di prevenzione della dispersione scolastica. Inoltre, l'intervento ha agevolato la comprensione dei ragazzi e delle dinamiche del gruppo classe da parte dei docenti e ha migliorato la comunicazione tra questi e le famiglie”.

IL REPORT UNESCO

L'istruzione nell'Afghanistan pre-taliban, l'intervento dell'ex ministra

La vicedirettrice generale per l'Educazione dell'Unesco, **Stefania Giannini**, ha anticipato al Festival della comunicazione questo report su educazione e pandemia. Pubblichiamo lo stralcio riguardante l'Afghanistan:

“Anzitutto, voglio alertare sul fatto che quello all'istruzione - purtroppo - è un diritto in pericolo. Ciò significa che anche il nostro avvenire è in pericolo. Poco più di un mese fa, i Talebani hanno fatto ingresso a Kabul e preso il controllo del Paese. Subito si è iniziato a temere per il rispetto dei diritti umani, soprattutto quelli delle donne e il diritto all'istruzione per le ragazze. Al di là del sentimento immediato di compassione e paura, mi sono detta che era nostro dovere raccontare la storia dell'Afghanistan degli ultimi vent'anni.

La settimana scorsa abbiamo pubblicato un rapporto che spiega in modo completo e comparato la posta in gioco in Afghanistan, ripercorrendo gli ultimi due decenni. È una storia che narra come la trasformazione possa essere rapida. I dati ci dicono molto, anche se l'Afghanistan rimane tutt'ora indietro rispetto ad altri Paesi dell'Asia meridionale. In vent'anni, il numero di studenti iscritti a scuola è aumentato di dieci volte, da circa 1 milione a 10 milioni di studenti. Da quasi zero nel 2001, il numero di ragazze nella scuola primaria è salito a 2,5 milioni nel 2018. Il numero di insegnanti è aumentato del 58% e quello delle insegnanti donne di oltre il 100%. Il tasso di alfabetizzazione femminile è quasi raddoppiato dal 17 al 30%, anche se rimane ancora uno dei più bassi al mondo. Il Paese ha aderito a strumenti normativi internazionali sull'istruzione e sui diritti delle donne.

Ha sancito il diritto all'istruzione nella sua Costituzione. Questi dati sono sinonimo di emancipazione, ascolto e opportunità. C'è ancora molto da fare, ma in questi anni le donne hanno potuto aspirare a funzioni prestigiose,

internazionale ha sostenuto questi progressi, tecnicamente e finanziariamente, infatti metà del budget per l'istruzione proviene da aiuti esterni.

L'Unesco è presente in Afghanistan dal 1948. Negli ultimi 15 anni, con il sostegno di partner bilaterali, abbiamo guidato il più grande programma di alfabetizzazione nella storia dell'Afghanistan, raggiungendo 1,2 milioni di studenti, tra cui 800 mila donne e ragazze, oltre a 45 mila agenti di polizia.

Abbiamo sostenuto lo sviluppo di strategie nazionali per l'istruzione, istituito il primo Istituto nazionale per la pianificazione educativa, formato responsabili della pianificazione e contribuito alla riforma del curriculum scolastico.

Ora siamo in bilico di fronte a sfide colossali e condizioni inaccettabili. Ma non possiamo deludere il popolo afgano e far implodere il sistema. Anzitutto, l'istruzione deve essere considerata come parte integrante della risposta umanitaria e per la preparazione del futuro dell'Afghanistan. Dev'essere l'elemento chiave per ridurre la povertà e costruire un futuro più prospero e stabile”.

BUONE PRATICHE

E l'Einaudi di Bassano del Grappa iniziò a insegnare il business online

L'Istituto Einaudi di Bassano del Grappa è la prima scuola in Italia ad introdurre un percorso specifico sulle tecniche di business online, all'interno del curriculum di economia aziendale dell'indirizzo economico.

Attraverso l'utilizzo di un corso asincrono in pillole video, Mba Masterclass, acquistato dalla scuola, prodotto e divulgato dalla nota growth hacker **Maria Beatrice Alonzi** (autrice de *Il libricino della felicità*), gli studenti e le studentesse di classe quarta affronteranno durante l'anno le tematiche relative all'uso dei social per il business.

Maria Beatrice Alonzi sarà a Bassano del Grappa lunedì 27 e martedì 28 settembre per la consegna ufficiale del corso agli studenti. Incontrerà le classi quarte al mattino e nel pomeriggio terrà un evento formativo aperto ai docenti del territorio (sarà trasmesso dalle ore 15 di lunedì 27 settembre [anche in streaming](#)).

L'Istituto Einaudi è impegnato da anni nell'innovazione metodologica e tecnologica e nel voler incrementare negli studenti le competenze per il futuro.

L'INIZIATIVA

Un premio per Emanuele Morganti, il ventenne ucciso ad Alatri

Nasce il Premio letterario Emanuele Morganti. Martedì 28 settembre, alle ore 11, nella scuola che fu di Emanuele, l'Auditorium dell'Istituto Pertini di Alatri, sarà presentato il premio dedicato al ragazzo di vent'anni che nella notte tra il 25 e il 26 marzo 2017 fu ucciso da tre coetanei all'esterno di un locale del centro in provincia di Frosinone. Il premio è stato creato dal comitato che difende il ricordo di Emanuele, comitato guidato dal regista e scrittore **Daniele Vicari**, autore, tra l'altro, del libro *Emanuele nella battaglia*. Il premio è rivolto agli studenti e prevederà un concorso. Presidente di giuria sarà la scrittrice **Nadia Terranova**.

RILEGGENDO

Così negli ultimi sette giorni abbiamo raccontato la scuola

I fantasmi dei genitori

di Vittorio Lingiardi

La scuola a due velocità

di Miguel Gotor

Cittadinanzattiva: "Metà degli istituti senza certificazioni"

Bullo contro alunno disabile, un compagno lo denuncia in un tema: a processo i prof che lo ignorarono

Elezioni amministrative, 510 seggi tolti dalle scuole in 117 comuni

Il metodo Montessori anche alla media: riconosciuta la "pedagogia del fare"

"La scuola è un potente anti-virus": Mattarella inaugura l'anno scolastico

Sospeso il preside di Ferrara: aveva associato il Green pass ad Auschwitz

La prof no vax che rinuncia allo stipendio: "Se non c'è l'obbligo, non lo faccio"

Se vuoi segnalare la newsletter settimanale ad amici o colleghi o, dopo averla ricevuta, vuoi abbonarti tu stesso, [il link è questo](#).

Ci vediamo la prossima settimana.

LEGGI I COMMENTI

adv